

Mozione sul DDL Gelmini recante “Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché di delega al Governo per incentivare la qualità e l’efficienza del sistema universitario”

I Ricercatori dell’Università degli Studi della Tuscia, riuniti in assemblea il 4 febbraio e il 1 marzo 2010,

- vista la necessità di procedere ad una riforma del sistema universitario attesa da molti anni da coloro che operano in ambito accademico con dedizione, serietà e professionalità;
- considerato che la discussione in Parlamento del DDL Gelmini può rappresentare una seria opportunità di affrontare e risolvere i problemi che caratterizzano il mondo accademico e, in particolare, le istituzioni universitarie pubbliche;
- considerato che, nella seduta del 17.02.2010, il Senato Accademico dell’Università degli Studi della Tuscia ha riconosciuto l’indispensabile contributo fornito dai Ricercatori per la copertura dell’Offerta Formativa mediante lo svolgimento di attività didattica non integrativa, come titolari di insegnamenti, su base volontaria ed a titolo prevalentemente gratuito e che, nella stessa seduta, il Senato Accademico ha approvato (o accolto) all’unanimità il documento prodotto dai Ricercatori in data 18 dicembre 2009 e modificato in data 4 febbraio 2010. dando mandato al Rettore, nella sua qualità di Segretario Generale della CRUI, di rappresentare nelle sedi opportune la posizione del Senato Accademico dell’Università della Tuscia nei riguardi delle istanze dei Ricercatori;
- tenuto conto, altresì, dei documenti prodotti dai Ricercatori di altri Atenei, dalla CRUI e dal CUN in merito al DDL;

chiedono con fermezza

la presentazione di emendamenti al DDL che ne modifichino il contenuto secondo quanto richiesto dalla CRUI, dal CUN e da Senati Accademici, Conferenze dei Presidi., Consigli di Facoltà, Consigli di Corso di Studio e dalle Organizzazioni della Docenza, nonché dalle assemblee dei Ricercatori.

Tra le numerose, e condivisibili, osservazioni mosse al DDL dagli organi testé citati, i Ricercatori dell’Università degli Studi della Tuscia vogliono soffermarsi, in particolare, sulle richieste che riguardano indispensabili modifiche ad alcuni aspetti del DDL per loro fortemente penalizzanti. In particolare, considerano fondamentale esplicitare che le Università sono sedi primarie di libera elaborazione e trasmissione delle conoscenze. Ritengono irrinunciabile il riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dai Ricercatori negli Atenei, riconoscimento che non si esaurisca nell’assegnazione di carichi didattici obbligatori e mansioni identiche a quelle dei Professori di prima e seconda fascia, senza una adeguata modifica del loro stato giuridico ed economico. Ritengono inaccettabile, inoltre, fondare l’attività di ricerca e di didattica del sistema universitario principalmente su figure precarie ed indispensabile programmare un piano di finanziamento straordinario pluriennale di tutto il sistema universitario, per garantire il livello della ricerca e della didattica degli Atenei.

A sostegno di queste richieste, i Ricercatori dell’Università degli Studi della Tuscia ritengono improcrastinabile l’avvio di forme di sensibilizzazione del Parlamento e dell’opinione pubblica, che mettano in luce, a titolo di esempio, il peso del lavoro volontaristico dei Ricercatori. Nonostante questa necessità, i sottoscritti, con profondo senso di responsabilità nei confronti degli studenti, delle loro famiglie e dell’Ateneo, si impegnano a portare regolarmente a termine l’Anno Accademico in corso. Allo stesso tempo, analogamente a quanto dichiarato dai Ricercatori di altri Atenei, si vedono costretti, loro malgrado, a ritirare fin d’ora la disponibilità a ricoprire gli incarichi didattici non obbligatori, non garantendo quindi l’Offerta Formativa per l’Anno Accademico 2010-2011. Tale decisione verrà rivista solo se verranno apportate modifiche sostanziali agli aspetti del DDL Gelmini penalizzanti per i Ricercatori.

I Ricercatori invitano tutti i docenti universitari ad aderire alla mobilitazione e tutte le Università a fare presente, nelle sedi opportune, l’effetto del mancato contributo volontario dei Ricercatori sull’Offerta Formativa degli Atenei.